



## GLI ALTRI DISCHI

### Samuel Jones

Fanta-sinfonia



**Samuel Jones**  
Symphony n. 3 Palo Duro  
Canyon e Concerto for tuba  
and orchestra  
Naxos  
\*\*\*

**Feedback** si traduce male con «retroazione» ma il senso è abbastanza chiaro. Samuel Jones, americano del 1935, scrive concerti e sinfonie come ai bei tempi che furono. Ma il titolo, *Symphony n. 3 Palo Duro Canyon* sa di fantamusica. È così: sinfonie geneticamente modificate in conseguenza del cinema. Feedback appunto. **G.M.**

### Bilingue

Patchanka d'Europa



**Bilingue**  
En el medio de to'  
(Bilinguemusic/Venus)  
\*\*\*

**Curioso** progetto transnazionale, che coinvolge musicisti italiani e tedeschi, tutti innamorati di flamenco, cultura tzigana e ritmi latini. Ne deriva una vivace e passionale «patchanka» cantata, come suggerisce il nome, in due lingue (italiano e spagnolo). Produce Simone Spreafico, chitarrista dei Mercanti di Liquore. **D.P.**

### Rudd e Fassi

Jazz che va al sodo



**Roswell Rudd - Riccardo Fassi**  
Double Exposure  
Wide Sound  
\*\*\*

**Come altri vecchi leoni** del free jazz, anche il trombonista Roswell Rudd ha stemperato la sua iconoclastia, però mantenendo il suono ruvido, la narrazione drammatica e la capacità di andare subito al sodo senza orpelli. L'intesa subitanea con il trio del pianista Riccardo Fassi porta a una continua tensione e a soluzioni formali di rilievo. **A. G.**



**The Decemberists**  
The Hazards of Love  
Rough Trade  
\*\*\*

**SILVIA BOSCHERO**  
boschero@hotmail.com

È possibile unire due tra i generi musicali apparentemente più distanti al mondo? Sì, quando il rock è così maturo da incarnarsi nella band dei Decemberists, ragazzi colti e non alla moda, da Portland, in Oregon. Folk e hard rock mescolati magicamente come non si era mai sentito e per di più recuperando l'idea di concept album fino a disegnare una vera e propria, a tratti maestosa, opera rock. Lo avevano già fatto i Led Zeppelin molti anni prima? Certo, ma lavorando per contrapposizioni, per paradossi. In un certo senso preparando la strada per il futuro.

Trent'anni dopo ecco *The hazards of love*, nuovo album della band capitanata da un ragazzo occhialuto che voleva fare lo scrittore (tale Colin Meloy, 35 anni, suona la dodici corde, il bouzouki, le percussioni e l'elettrica) e che riesce a unire il folk più cristallino e il blues più scuro sublimandoli nell'hard. È l'ennesima pozione postmoderna, ma fatta con cultura, gusto, tantissima fantasia e soprattutto è il prodotto di una band totalmente avulsa al tempo e alle mode. Qualità non secondaria in un momento in cui il cosiddetto folk alternativo è totalmente standardizzato su un luogo comune peggio ancora del peggiore pop commerciale.

Insomma, qui non si tratta della solita pletora di cantant(uoli)



folk con la barba lunga e l'ansimare da ragazzo sensibile figlio di hippie che va di moda da qualche anno a questa parte. Questi Decemberists se da un lato sono totalmente anonistici (l'opera rock nell'era dell'usa e getta «on demand» è a dir poco un'astrusità), dall'altro suonano magnificamente contemporanei. Eppure anche il tema che lega le diciassette tracce di questi «azzardi dell'amore» è passatista. Ma con un gusto letterario e dedizione: il concept, che si ispira all'omonimo disco scritto da tale Ann Briggs, cantautrice folk di culto degli anni Sessanta e impenitente hippie, è una sorta di romanzo cavalleresco con un'eroina, Margaret (interpretata dalla voce femminile della band) e un eroe.

#### GHIRONDE E SINTETIZZATORI

Naturalmente ci sono le streghe, i malefici, il rapimento, i fantasmi, il re e la regina (qui interpretata da Shara Worden, la voce e l'anima di un'altra band indie interessante, i My Brightest Diamond) e, sospesa su tutto, un'atmosfera musicale da bosco incantato, tra progressive, folk britannico (vengono in mente i nomi dei Pentangle, ma anche il lato folk dei Jethro Tull), ma anche impennate muscolari che ci fanno ricordare quanto il buon Colin Meloy, musicista onnivoro, abbia ascoltato anche tanti Zeppelin e Deep Purple. Il tutto interpretato con una scatola magica di strumenti: chitarre acustiche, mandolini, benjo, violini, viole, violoncelli, ghironde, sintetizzatori, dulcimer e organi hammond in abbondanza. Ma anche con l'ausilio di vari colleghi: Jim James dei My Morning Jacket e Robyn Hitchcock alla chitarra elettrica. Imperdibile, infine, l'uso favolosamente sconsiderato del clavicembalo. Quasi più hard di Johann Sebastian Bach. ●